

→ **Il segretario:** «No a un accordo con chi stravolge la Costituzione». Bersani: «Basta chiacchiere»

→ **Rutelli:** «Così diventiamo un partito socialdemocratico». Ma nessuno crede alla scissione

# Pd unito: «Con questa destra nessun dialogo sulle riforme»

Marino: «Le divisioni sono tra i vari capicorrente». Arrivati al comitato Bersani i risultati dell'ultimo sondaggio commissionato: uno su due di quelli che votano Franceschini pensano che vincerà l'ex ministro.

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Tutti e tre dicono no grazie a un confronto con la destra su cosiddette riforme, tutti e tre giudicano sbagliato votare domenica scheda bianca, tutti e tre si dicono convinti che il giorno dopo le primarie non ci saranno scissioni, checché vada ripetendo Rutelli. Ma la piena sintonia mostrata è solo funzionale alla strategia che ogni candidato alla segreteria del Pd applicherà in questi ultimi cinque giorni di campagna.

Se Franceschini - rispondendo alla proposta di La Russa di ripartire dalla Bicamerale per arrivare a una riforma istituzionale condivisa - dice che «serve più opposizione per difendere la Costituzione, non un accordo con chi vuole stravolgerla», Bersani sta attento a non far passare il segretario uscente come l'unico paladino dell'«opposizione intransigente». «Sul dialogo e le riforme sarà ora di smetterla con le chiacchiere inutili», dice l'ex ministro mentre passa da un'iniziativa all'altra tra le Marche e l'Abruzzo. «Se intendiamo parlare di riforme che interessano i cittadini, i lavoratori, le imprese, in Parlamento noi siamo totalmente disponibili al confronto. Se invece si scoprono le riforme tutte le volte che Berlusconi ha un problema, non c'è verso di parlarne».

**IL SONDAGGIO**

Bersani sa che non deve sbagliare le ultime mosse per veder confermato tra gli elettori del Pd il voto degli iscritti. Ma la vittoria in tasca un po' se la sente, se è vero che già inizia a pensare al dopo-primarie: «Il mio primo incontro da segretario non sarà con Berlusconi ma con i lavorato-



I tre candidati alla segreteria del Pd, Marino, Franceschini e Bersani,

ri». Il motivo di tanta sicurezza? Al suo comitato sono arrivati ieri i risultati di un sondaggio commissionato alla Ipr Marketing. Il dato giudicato interessante a Santi Apostoli non è solo quel 54-58% attribuito all'ex ministro (con Franceschini al 32-36% e Marino tra l'8 e il 12%), ma anche la risposta data dagli intervistati alla domanda «secondo lei chi vincerà»: uno su due di quelli che hanno dichiarato di votare Franceschini pensa infatti che vincerà Bersani.

**IL SILENZIO DEGLI INTELLETTUALI**

Non si dà affatto per vinto Franceschini, che è convinto di poter ribaltare l'esito dei congressi di circolo grazie a un'alta partecipazione alle primarie. Quello che soprattutto gli sta dando fastidio è che intellettuali sempre pronti a intervenire in passato oggi rimangano in silenzio: «Dicano se partecipano e per chi votano. In que-

sto Paese ci vuole un po' di coraggio a dire chi si ritiene il candidato più adatto». Un coraggio che manca anche a quelli che domenica andranno sì ai gazebo, ma per votare scheda bianca (da Cacciari a Renzi al direttore di Repubblica Ezio Mauro). «Preferisco che votino Franceschini o Marino», dice l'ex ministro

**Schede bianche**

«Preferisco che votino Franceschini o Marino», dice l'ex ministro

risko che votino Franceschini o Marino piuttosto che scheda bianca - dice Bersani - abbiamo bisogno che chi esce da lì abbia forza, perché sulla fiducia a mezzo servizio si combina poco».

**LA SCISSIONE A CUI NESSUNO CREDE**

E a dichiarazioni polemiche l'ex mini-

**LA SCELTA**

**I Verdi del Pirellone confluiscono nei Democratici**

Tre esponenti dell'ambientalismo lombardo lasciano i Verdi per aderire al progetto politico dei Democratici e, per questo, voteranno alle primarie del prossimo 25 ottobre. Carlo Monguzzi, Marcello Saponaro e Maurizio Baruffi, i primi due consiglieri in Regione Lombardia e il terzo al Comune di Milano, hanno annunciato il passaggio ieri, dopo un'esperienza di anni nelle file dei Verdi. La scelta dei due esponenti regionali porta di fatto a scomparire il gruppo del Sole che ride al Pirellone: al suo posto nascerà in Consiglio regionale «Verdi e Democratici», proprio a indicare «che veniamo da lì - ha detto Monguzzi - e proviamo ad andare là».

A Palazzo Marino, invece, il gruppo dei Verdi resta anche perché Enrico Fedrighini non segue le orme del collega Baruffi.

stro ricorre anche dopo aver visto evocata su un quotidiano l'ipotesi scissione da parte di Fioroni e altri. Franceschini assicura che l'ex Ppi l'ha chiamato e non se ne andrà, ma per Bersani la vicenda rimane grave: «Mi indigna un po' che vengano fatte circolare queste cose».

Non sono cose fatte circolare ma frasi dette esplicitamente quelle di Rutelli, per il quale «il Pd doveva occupare anche il centro» mentre «ci stiamo avviando a diventare un partito prevalentemente socialdemocratico». Un altro passo verso Casini e Fini («una specie di icona della sinistra, forse mi ha scavalcato») e il sognato Kadima all'italiana? Non ci credono né Franceschini né Bersani né Marino, che dice: «Le divisioni tra l'area cattolica e la cosiddetta matrice comunista le ritrovo più tra i vari capicorrente che all'interno del partito. Basta parlare di scissioni». ♦